

Settore Atti consiliari.  
Procedura di nomine e designazioni  
di competenza del Consiglio regionale

## 160/A

### *SEDUTA PUBBLICA antimeridiana solenne mercoledì 31 gennaio 2024*

(Memoriale italiano di Auschwitz – Firenze)

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MAZZEO**

#### INDICE

pag.

#### **CELEBRAZIONE “GIORNO DELLA MEMORIA”**

Introduzione:

**Antonio Mazzeo** .....2  
Presidente del Consiglio regionale

Saluti:

**Maria Federica Giuliani**.....2  
Assessora del Comune di Firenze

**Gad Fernando Piperno**.....3  
Rabbino Capo della Comunità ebraica di Firenze

**Lorenzo Tombelli**.....4  
Presidente ANED Toscana

Interventi:

**Gabriele Nissim**.....7  
Presidente della Fondazione Gariwo

**Renzo Montini**.....12  
Deportato a Mauthausen

**Eugenio Giani** .....13  
Presidente della Regione Toscana

\*\*\*

*La seduta inizia alle ore 10:22.*

**Presidenza del Presidente Antonio Mazzeo**

*(Il sistema di filodiffusione interno trasmette le note dell'inno dell'Unione Europea e dell'inno nazionale).*

**CELEBRAZIONE  
"GIORNO DELLA MEMORIA"**

**PRESIDENTE:** Buongiorno a tutte e buongiorno a tutti. Benvenuti presso il Memoriale italiano di Auschwitz, grazie per la vostra presenza. Permettetemi prima di tutto di ringraziare il Comune di Firenze rappresentato dall'Assessora Maria Federica Giuliani, per averci permesso di poter svolgere la seduta solenne del Consiglio regionale dedicata al giorno della memoria in questo luogo che è un luogo del ricordo, ma è anche un luogo di speranza, perché quello che è accaduto non accada mai più. Grazie per il lavoro che avete fatto in questi anni, per mantenerlo vivo, per fare in modo che tante studentesse e tanti studenti possano toccare con mano, purtroppo, le barbarie del nazifascismo. Permettetemi di ringraziare l'Ufficio di presidenza che con me ha organizzato questa giornata e questo Consiglio solenne, i colleghi capigruppo di tutte le forze politiche, i colleghi e le colleghe consiglieri regionali per la presenza e per il lavoro che portano avanti sui temi della memoria durante tutto l'anno, perché questo non è un giorno, ma è l'impegno che noi dobbiamo prendere per tutto l'anno. Permettetemi di salutare tutte le autorità civili e militari ai massimi livelli oggi presenti qui, questo dà il segno ancora di più dell'importanza di questo momento, grazie del vostro tempo, grazie della vostra presenza, rendete ancora più solenne e importante questo momento. Però permettetemi di rivolgere un saluto particolare, un saluto affettuoso a Renzo Montini, chiedo a Renzo di alzarsi, a voi di fare...ringrazio Renzo Montini, classe 1928, deportato a Mauthausen a 15 anni, il giorno della memoria per me è la stretta di mano che ho dato a

Renzo prima e il dirgli grazie, perché le tue parole, quelle che ci siamo scambiate, danno il senso di quanto sia importante questa giornata, di quanto sia importante non dimenticare per chi come te, e sono milioni di donne e di uomini, hanno vissuto le barbarie del nazifascismo, l'orrore della Shoah, vivere quei campi di sterminio che qualcuno di noi ha avuto la possibilità, con i treni della memoria, con altre iniziative che le associazioni portano avanti, di poter vedere, visitare, toccare con mano. Ma una cosa è vedere, visitare e toccare con mano 80 anni dopo, una cosa è viverla in prima persona, e ti assicuro che le tue parole varranno molto di più di quelle che io andrò a dire ora.

Prima di iniziare il Consiglio solenne però mi farebbe piacere che Maria Federica Giuliani porti il saluto dell'amministrazione comunale di Firenze e la ringrazio ancora, salutando lei saluto anche il Sindaco Dario Nardella e tutta l'amministrazione.

**MARIA FEDERICA GIULIANI:** Buongiorno, intanto grazie a tutti per essere qua in questo luogo meraviglioso, in particolare al Presidente Mazzeo, perché abbiamo avuto tante iniziative, e come diceva questo luogo della memoria è stato restituito in maniera importante fin dal 2014 alla città di Firenze, ma oggi a tutta la Toscana, quindi per noi istituzioni che ci siamo ritrovati insieme a voler arrivare veramente a commemorare questo giorno della memoria con tante iniziative, credo che questa, e quindi la riunione del Consiglio regionale sia veramente la completezza di quelle che sono le nostre giornate, e raccolga in maniera importante tutto quello che è il significato per noi della memoria. Ringrazio appunto, ora non vedo l'Assessora Nardini con la quale abbiamo lavorato tanto in questi giorni, ma soprattutto anche Aned, con cui appunto abbiamo condiviso questo progetto e questo percorso, il Rabbino Gad Piperno che veramente ci sta accanto e con il quale abbiamo fatto anche un bellissimo incontro al Giardino dei giusti in questi giorni, ma soprattutto per questo

luogo, e vi ringrazio per fare la seduta straordinaria del giorno della memoria che raccoglie tutto quello che è stato fatto non solo dal Comune di Firenze, ma credo da tutti i Comuni per mantenere alta la memoria, questo è un unicum credo in tutta la Toscana, ringrazio, ecco non bisogna dimenticarlo mai, anche il Comune di Prato perché tutti insieme ci siamo avvicinati a questa Fondazione che per noi veramente è la risposta a tutti anche i fatti brutti che le cronache purtroppo ci rendono. Quindi lascio veramente lo spazio a voi che siete deputati come assessori e consiglieri tutti a questa seduta, ma vi porto il saluto del Sindaco Nardella, il mio personale per tutto questo impegno che Regione e enti fanno veramente per il giorno della memoria e non solo, grazie a tutti.

**PRESIDENTE:** Grazie. Permettetemi di salutare, non l'ho fatto prima e me ne scuso, le assessore e gli assessori regionali, grazie per la vostra presenza oggi insieme a noi. Prima di procedere poi con l'intervento di Gabriele Nissim che ringrazio per la presenza, so che è stato un lungo viaggio per raggiungerci e stare insieme a noi, grazie davvero, per un saluto darei subito la parola al Rabbino capo di Firenze Gad Piperno, prego.

**GAD FERNANDO PIPERNO:** Buongiorno a tutti, grazie Presidente per l'invito a portare questo saluto, sarò breve. Qui dietro di noi, tra questi straordinari personaggi, c'è il Dalai Lama, il quattordicesimo Dalai Lama, che è tra l'altro cittadino onorario di Firenze dal 1994. Bene, in quell'anno lui si accorse, evidentemente capì che aveva un problema e che, siccome il suo esilio sarebbe durato a lungo, aveva un problema di come si mantiene un'identità in esilio, e andò dai massimi esperti al mondo di questo che nella nostra storia siamo noi. Dopo una settimana di incontri uscì con questa convinzione, gli ebrei hanno saputo mantenere in duemila anni di diaspora la loro identità grazie a diversi fattori, ma il più importante è la sera di

Pesah, della Pasqua ebraica, quel cenone che in realtà non è una cena, è un momento in cui noi da 3.500 anni ci raccontiamo sempre la stessa storia, la storia dell'uscita degli ebrei dall'Egitto, non è che la raccontiamo e basta, la raccontiamo, la analizziamo, mettiamo al centro di tutto i bambini e chiediamo ai bambini di farci domande, qualche volta si fa la gara a chi fa la domanda più interessante su questo tema, quindi rendendola ogni volta una cosa giovane, una cosa nuova. Allora lui capì che l'identità è fatta dalle nostre storie, il 27 gennaio non è il giorno in cui il popolo ebraico ricorda la Shoah, abbiamo altri giorni, il 27 gennaio è il giorno in cui l'Europa, l'Italia, alcuni Stati hanno altre giornate, ma insomma è una storia, parliamo di noi, del popolo italiano, così come lo è il 25 aprile, così come lo è altri momenti, il Risorgimento, abbiamo tante storie, l'arte e la cultura sono parte della nostra storia e soprattutto della nostra identità. L'identità è fatta di storie che devono essere trasmesse e trasmesse per quello che sono, non semplicemente ricordate, ma studiate, analizzate e non posso qui non dire che sono state fatti, ci sono in atto dei tentativi, che trovo veramente vergognosi, di svilire, di strumentalizzare quelle che sono le nostre storie di italiani. Le storie non è che rimangono storie e stanno lì, devono insegnarci qualcosa anche oggi, ma lo possono fare solo se noi le rispettiamo, solo se noi le studiamo per quello che sono. E allora per concludere, mi spiace non vederla qui sarà sicuramente impegnata, ma volevo veramente fare un plauso all'Assessore Alessandra Nardini per quello che è stato fatto il 25 gennaio, è stato qualcosa che per me è una delle cose che più assomigliano alla sera di Pesah, prendere i giovani e affrontare e studiare queste storie che sono difficili, facendolo in modo attraente, anche col sorriso, perché si può fare anche col sorriso, senza mancare di rispetto a queste storie, perché questo è il modo con cui si possono trasmettere ai nostri giovani, le civiltà che non hanno trasmesso le loro storie sono decadute, quelle che l'hanno saputo rispettare

e raccontare rimangono in vita a lungo. Grazie.

**PRESIDENTE:** Ringrazio per le sue parole il Rabbino capo di Firenze, e do la parola per un saluto a Lorenzo Tombelli, Presidente toscano di Aned, ringraziando lui voglio ringraziare tutti tutte le associazioni che ogni giorno si impegnano per ricordare e per fare memoria, siete preziosi, siete fondamentali per la tenuta democratica del nostro Paese.

**LORENZO TOMBELLI:** Grazie buon-giorno a tutti, invio un deferente saluto al Presidente del Consiglio regionale Antonio Mazzeo e lo ringrazio per l'invito. Saluto ovviamente la Giunta qui presente, gli assessori e tutti i consiglieri regionali oggi riuniti qui per il ricordo del giorno della memoria. Essere qui e partecipare a questo Consiglio regionale all'interno del memoriale delle deportazioni inaugurato lo scorso luglio per l'associazione degli ex deportati ha un grande significato. Questo luogo sarà determinante per la diffusione della cultura della memoria, sicuramente per la Toscana, ma non mettiamoci confini territoriali, pertanto è l'occasione giusta per rinnovare il ringraziamento alla Regione e al Comune di Firenze per aver accolto il memoriale che l'Aned aveva installato nel blocco 21 del campo di Auschwitz alla fine degli anni '70 in onore di tutti deportati. L'opera è il frutto di un lavoro portato avanti da numerosi sopravvissuti ai lager, penso sicuramente a Primo Levi, Gianfranco Maris, allora Presidente dell'Aned nazionale, l'architetto Belgiojoso, così come il pittore Samonà, il regista Nelo Risi e Luigi Nono, che ha curato l'aspetto sonoro. Nonostante l'enorme significato storico, artistico, culturale, dopo la caduta del muro di Berlino, diventa un'opera non gradita al governo polacco e dunque destinata a una discarica, scenario evitato per la determinazione dell'Aned e delle istituzioni toscane, le uniche ad aver risposto al nostro appello con disponibilità e

investimenti.

Venendo alla cerimonia odierna, dal 2000 il legislatore ha definito il 27 gennaio il Giorno della memoria per onorare le vittime della deportazione e l'internamento nei lager nazisti negli anni. '43-'45, ed è stato scelto il 27 gennaio, data simbolica, quale giorno nel quale si ricorda l'abbattimento dei cancelli del campo di sterminio di Auschwitz. Tuttavia l'associazione che ho l'onore di guidare da sempre, sottolinea che il 27 gennaio non termina l'esperienza concentratoria portata avanti dal Reich nazista, anzi prosegue per altri mesi via via che l'Armata rossa sovietica da una parte, gli alleati dall'altra, liberavano i territori occupati dal nazifascismo, venivano avviate le cosiddette marce della morte per trasferire i deportati da un lager all'altro. Gianfranco Maris, che ho già citato, deportato politico a Mauthausen, ricordava come nei mesi successivi al 27 gennaio, lavorando alla cava del campo di Gusen, vedeva arrivare carri bestiami pieni di donne coperte con pochi stracci e seminude, ma ancora vive, tutte però destinate alla camera a gas del Castello di Hartheim. La legge sul 27 gennaio si prefigge l'obiettivo di ricordare le deportazioni tutte, infatti si parla di deportazione razziale e deportazione politica e militare, occorre però distinguere le vicende, le cause che portarono all'apertura dei campi di concentramento. La deportazione razziale, meglio e più correttamente definita razzista, ha riguardato prevalentemente gli ebrei, un popolo da annientare completamente.

Dopo l'8 settembre del 1943 l'Italia da paese amico della Germania nazista diventa paese nemico da occupare, dunque anche gli ebrei italiani, fino ad allora risparmiati dalla cosiddetta soluzione finale, caddero sotto il regime hitleriano, le nuove disposizioni emanate dalla Repubblica sociale italiana stabilirono l'arresto e la deportazione di tutti gli ebrei. Furono catturati prevalentemente dai fascisti italiani e imprigionati in carcere, e poi inviati soprattutto al campo di Auschwitz.

La deportazione politica invece ha riguardato i dissidenti, i partigiani, gli scioperanti, rastrellati a seguito dello sciopero indetto nei primi giorni del marzo 1944, e numerosi antifascisti, circa 25.000 dall'Italia furono deportati per motivi politici nei campi nazisti. La maggior parte fu inviata a Dachau, il primo campo, il primo lager aperto da Hitler a 3 mesi dal suo insediamento nel 1933, riservato ai pericolosi oppositori del regime con l'intento di rieducare politicamente. In realtà vennero maltrattati e ridotti in schiavitù a servizio dell'industria tedesca, per questo il Giorno della memoria non può e non deve dimenticare i deportati nella loro totalità. Ovviamente il genocidio degli ebrei ha una sua forte specificità e ci fa ancora rabbrivire l'idea che bambini, addirittura neonati, così come vecchi inabili, potessero essere considerati dei nemici di Hitler pericolosi, tanto da dover finire in una camera a gas per la sola colpa di essere nati ebrei, tuttavia la volontà del Reich di sterminare l'intero popolo ebraico non può giustificare una *damnatio memoriae* degli uomini e delle donne che viaggiarono sugli stessi vagoni merci, che ebbero la stessa fame, che furono vessati, umiliati e uccisi negli stessi lager, in quanto oppositori e resistenti al fascismo.

Assistiamo a un silenzio colpevole ed offensivo che emargina la deportazione dei partigiani e degli operai che stupirono l'Europa intera con lo sciopero del '44 chiedendo la fine della guerra, la fine delle torture e la liberazione dei prigionieri, un atto politico contro l'occupante tedesco e il fascismo di Salò.

Mi avvio alla conclusione. Non solo, fra i dimenticati abbiamo anche i testimoni di Geova, catturati e deportati perché renitenti alla leva, e dunque contrari ai conflitti armati, avevano ripudiato la guerra ben prima dell'entrata in vigore dell'articolo 11 della Costituzione del '48, oppure gli omosessuali, i rom, i sinti, gli apolidi, tutti dimenticati dalla gran parte della società odierna, soprattutto nel Giorno della memoria. La costante ricerca della razza pura destinata a

dominare sulle altre nazioni, spinge i nazisti ad avviare una campagna, di sterilizzazione prima e di eutanasia poi, per i disabili, inizialmente con un decreto del '39 si impone alle famiglie di denunciare i bambini portatori di handicap, dopo il 1940 si avvia l'operazione T4 con l'obiettivo di eliminare le vite non degna di essere vissute. Il progetto istituzionalizzato per legge viene portato avanti nei 6 centri di eutanasia come il Castello di Hartheim, nei pressi di Linz, un'uccisione di massa pianificata, organizzata, sistematicamente eseguita dal regime mediante la collaborazione di medici, molti dei quali sono rientrati in servizio al termine dell'esperienza nazifascista.

Per tutti loro noi continuiamo a portare le nuove generazioni ai campi di concentramento e sterminio, compreso il castello di Hartheim, che vi assicuro per la sua disumanità, ci sprona a numerose riflessioni. Pertanto dopo 80 anni non possiamo limitarci a condannare le leggi antiebraiche, il fascismo italiano, alleato del Führer tedesco, ha dato vita a un regime fondato sulla violenza e sull'abolizione della libertà di pensiero, quindi non dimentichiamoci dei tribunali speciali, dell'omicidio del socialista Giacomo Matteotti a 100 anni dalla sua uccisione per aver denunciato in Parlamento i brogli elettorali, dei fratelli Rosselli e tanti altri barbaramente uccisi o assassinati dai criminali in camicia nera.

Desidero concludere questo saluto invitando tutti voi a visitare i campi di concentramento come facciamo noi, con spirito critico verso l'attualità, cerchiamo di ribadire con forza la necessità di terminare ogni conflitto, facendo prevalere i principi di solidarietà fra i popoli. Nelle baracche e nei piazzali dell'appello dei lager hanno convissuto varie culture e popoli diversi, e al termine dell'esperienza concentrazionaria i sopravvissuti si sono uniti lanciando un unico giuramento, il giuramento di Mauthausen, andiamo tutti a rileggerlo e cerchiamo di attuarlo unitamente alla carta Costituzionale, questi sono i valori che si devono insegnare

nelle nostre scuole, perché non basta delegare alla società civile un giorno della memoria, è nelle scuole che il cittadino si forma, è lì che riceve cultura, nelle classi i giovani imparano a conoscere l'etica e la dignità, la storia come insegnamento di vita, e allora occorre insegnare che non è il lavoro che rende liberi, ma la cultura, e che la cultura senza memoria è cosa inutile. Grazie.

**PRESIDENTE:** Ringrazio il Presidente toscano di Aned. Questo momento insieme all'Ufficio di presidenza, abbiamo deciso di farlo qui, abbiamo scelto che il Giorno della memoria si potesse svolgere anno dopo anno in luoghi simbolo che la Toscana ha voluto far crescere in questi anni. L'anno scorso eravamo a Prato, quest'anno siamo qui e lo facciamo convinti che ognuno di noi deve lavorare per costruire condizioni per cui quello che è accaduto non accada mai più. Guardate, penso che la Shoah non sia stata un destino, la Shoah è stata una scelta, una scelta terribile, una scelta che ha cambiato la storia del nostro Paese e la storia del dell'Europa, quando il 27 gennaio del 1945 le truppe sovietiche entrarono nel campo di Auschwitz trovarono la più imponente, la più sciagurata macchina di morte mai costruita nella storia dell'umanità. Pensate che di questa macchina di morte spesso non si riesce a parlare, a confrontarsi, nelle scuole secondarie superiori del nostro Paese, spesso non si arriva ad approfondire quanta violenza, quanto orrore sia stato portato avanti e perpetrato dalla violenza dei nazifascisti. Chi arrivò lì si trovò di fronte l'inferno, e descrivere l'inferno è difficile, chi arrivò lì trovò qualcosa che neanche le menti, come dire, che avevano più coraggio potevano immaginare che sarebbe potuto accadere, nel cuore dell'Europa si era aperta una voragine che aveva inghiottito secoli di storia, di civiltà, di diritti, di conquiste, di cultura, una delirante ideologia basata su inconcepibili teorie di superiorità razziale aveva cancellato in poco tempo i valori delle nostre comunità, quello che era l'Europa, quello che eravamo noi, quello che

erano i nostri i popoli. Valori di solidarietà, di convivenza, di tolleranza, e perfino i più basilari sentimenti umani, quelli della pietà e della compassione, erano stati completamente cancellati dall'orrore e dalle barbarie nazifasciste. Ecco che la Giornata della memoria, che si celebra il 27 di gennaio, non ci impone solamente di ricordare i milioni di morti, i lutti, le sofferenze che hanno subito tante donne e tanti uomini, tra cui molte e molti italiani, molte e molti toscani, ma ci invita ognuno di noi a fare la propria parte, e ci invita a fare la nostra parte ancora di più oggi che i testimoni, come Renzo, di quello che è accaduto sono sempre meno. Noi dobbiamo prenderci carico e responsabilità di essere amplificatori di memoria, noi dobbiamo prenderci carico e responsabilità di raccontare, perché quello che è accaduto, come diceva Primo Levi, può accadere di nuovo, e il vento di antisemitismo, di nazionalismi crescenti che spira nella nostra Europa sinceramente mi preoccupa. Abbiamo vissuto anni di pace quando l'Europa è cresciuta e abbiamo necessità di investire sempre di più in Europa perché se ritornano i nazionalismi e la voglia, il desiderio di pensare ognuno a casa propria, il rischio è che si torni indietro nel baratro e nel buio. Io penso che questo non vada dato mai per scontato, però è importante, perché ho detto che questo è un luogo di memoria, ma anche un luogo di speranza, perché in quegli anni, in quei giorni, ci furono anche uomini e donne che misero a rischio la loro vita pur di salvare quella degli altri, persone che non si sono voltate dall'altra parte, che hanno deciso di non restare mai indifferenti, sono i Giusti, persone che hanno scelto appunto qual è la parte giusta della storia da cui stare, donne e uomini che hanno agito eroicamente senza interesse personale per salvare anche un solo ebreo dalla furia nazista. Sono stati tanti, alcune storie stanno emergendo soltanto ora con tanto ritardo, perché c'era pudore, c'era un po' di preoccupazione all'inizio, ma di pudore nel tempo di raccontare queste storie, e noi abbiamo pubblicato, lo

vedo, saluto, Alfredo de Girolamo, un libro edizione del Consiglio regionale, proprio per raccontare queste storie, per dire che c'è speranza, c'è speranza che gli uomini e le donne sappiano fare meglio delle violenze e delle barbarie dei nazifascisti, c'è speranza per le ragazze, per i ragazzi, e queste storie dobbiamo andare a raccontarle soprattutto a loro, perché non restino indifferenti, perché non si voltino dall'altra parte, perché si sentano parte di una comunità in cui ognuno può dare il proprio contributo.

Io finisco legando questi due luoghi, perché qui c'è il memoriale italiano di Auschwitz, dove siamo ora, che è un luogo simbolo per Firenze e la Toscana, è un'opera d'arte, è un monito alla memoria, ma questo è anche un luogo che sorge fisicamente all'incrocio tra viale Europa e piazza Gino Bartali e Gino Bartali è stato uno di questi Giusti, forse il caso più noto, che con la sua bicicletta si muoveva da una parte all'altra portando con sé documenti da falsificare per aiutare gli ebrei, evitare la furia nazifascista. Ecco la storia di Bartali e di tutti quei Giusti sono un messaggio di straordinaria potenza e attualità che tutti insieme dobbiamo provare a raccontare. Noi ieri, e finisco, in Consiglio regionale abbiamo approvato una norma che finanzia e sostiene iniziative negli 80 anni delle stragi nazifasciste, e per gli 80 anni dalla Liberazione, lo abbiamo fatto, voglio ringraziare la Presidente Giachi, voglio ringraziare tutta la Commissione e poi tutto il Consiglio, migliorando anche la proposta che noi come Ufficio di presidenza avevamo fatto, e coinvolgendo non solo i Comuni ma anche le associazioni, e facendo in modo che ognuno di noi si senta parte attiva e cercando di essere amplificatori di memoria, esattamente come ho detto all'inizio.

Penso che quest'anno dobbiamo cercare di coinvolgere ancora più persone e di fare in modo che queste celebrazioni siano tutto l'anno davvero perché è il modo migliore per dare il nostro contributo a mantenere viva la democrazia del nostro Paese e a fare in modo che la libertà possa continuare a essere la

stella polare dell'impegno di ciascuno di noi, e la libertà è come un fiore, ha bisogno di acqua, deve essere innaffiata, e noi con questa legge non facciamo nient'altro che mettere la nostra gocciolina d'acqua per fare in modo che questo seme di libertà possa continuare a crescere

Grazie a tutti per l'attenzione, ora lascio subito la parola, ringraziandolo per la presenza, a Gabriele Nissim, storico, scrittore, nato nel 1950 che ha fondato nel 1999 Garriwo, che è l'acronimo di Gardens of the Righteous Worldwide, vale a dire i Giardini dei Giusti tutto il mondo, nel 2003 ha promosso questa iniziativa a Milano, ispirando la nascita di centinaia di Giardini in tutto il mondo. Oltre a questo, è stato promotore della campagna che ha portato alla proclamazione della Giornata Europea dei Giusti, il 6 di marzo, istituita dal Parlamento europeo nel 2012 e recepita nel 2017 dal Parlamento italiano come Giornata dei Giusti dell'umanità. Per il suo impegno è stato insignito di tante, non ve le descrivo tutte, onorificenze in Italia e all'estero, so che non era una giornata semplice per lui, era dall'altra parte del nostro Paese fino a ieri sera, ma ci ha concesso il suo tempo e le sue parole, grazie.

GABRIELE NISSIM: Io ringrazio il Consiglio regionale, ringrazio tutti i partecipanti per questa giornata. Io vorrei dedicare questa seduta solenne della Giornata della memoria a quattro grandi ebrei che hanno dato un nome e una definizione a dei concetti nuovi, sono a mio avviso dei giganti del pensiero che hanno cambiato il nostro modo di pensare. Uno è Yehuda Bauer, che è stato il più grande storico della Shoah, è ancora vivente, ha 96 anni, vorrei ricordare Raphael Lemkin che ha inventato la parola genocidio, vorrei ricordare Moshe Bejski che è stato il grande artefice del Giardino dei Giusti di Yad Vashem, vorrei ricordare un altro grande magistrato, Hersch Lauterpacht, che ha coniato il concetto di crimini contro l'uomo, l'umanità. Io credo che noi in questa fase

dobbiamo stare attenti alle definizioni, ai nomi, perché credo che ci sia molta confusione. Allora cosa ci dice Yehuda Bauer, che ci dà secondo me la sintesi più importante di quello che è stata la Shoah, io credo che questa sintesi andrebbe recepita e fatta conoscere come quasi un elemento di conoscenza scientifica. Cosa dice Yehuda Bauer? Yehuda Bauer dice che “la Shoah è stato un genocidio universale non precedente, che si proponeva di eliminare gli ebrei da qualsiasi parte della terra”, perché genocidi nella storia ce n'erano stati, ma erano sempre stati a livello territoriale che nascevano da interessi economici. Invece la Shoah, dice Yehuda Bauer, è un puro genocidio di fantasia, dove gli ebrei sono indicati come nemici dell'umanità, come corruttori dell'umanità. Un altro elemento che non si conosce è che la Seconda Guerra Mondiale, è nata con lo scopo e l'intento di distruggere gli ebrei. Hitler nel 1936 scrive un memorandum a Goering, e gli dice che la Germania deve prepararsi a fare la guerra per eliminare gli ebrei che stanno per dominare il mondo con il bolscevismo, quindi la Seconda Guerra Mondiale, che portò alla morte di 6 milioni di ebrei e nello stesso tempo di 29 milioni di non ebrei, è nata da un'idea di antisemitismo, quindi l'antisemitismo ha colpito tutti. Fra l'altro Hitler proprio ancora nel '39 al Parlamento tedesco, in un discorso che oltretutto è stato anche registrato, ci sono anche delle immagini video, disse questo, disse che o la Germania andava in guerra contro gli ebrei che dominavano il mondo, oppure gli ebrei avrebbero distrutto la Germania, cioè Hitler si presenta ai tedeschi come una vittima degli ebrei, e da questo punto di vista chiede la distruzione degli ebrei, immaginate che fantasia, dietro che cosa c'è, costruzione fantastica nella testa.

Un altro punto che non viene mai detto, che per Hitler l'annientamento degli ebrei era più importante della vittoria militare, Hitler considerava che la vittoria fosse la distruzione degli ebrei, tanto è vero, e faccio un esempio, siamo del 1944 e c'è un ghetto

che si chiama Łódź in Polonia, dove gli ebrei fanno un lavoro forzato, il lavoro per la Wehrmacht, fanno indumenti, gli ufficiali tedeschi usano questi ebrei, e gli servono questi ebrei. A questo punto arriva Himmler e dice a questi comandanti “no, a noi degli ebrei vivi non interessa, non interessa avere il loro lavoro, a noi interessa la loro distruzione”, e Himmler dice queste cose quanto la Germania ha già perso la guerra, quindi la guerra è finita, ma l'idea di vittoria era la distruzione degli ebrei, allora Hitler continuava a distruggere a uccidere gli ebrei fino all'ultimo.

C'è un altro punto che non viene mai detto, che ricorda sempre Yehuda Bauer, che la Shoah è stata possibile, ovviamente per il disegno genocidario di Hitler, ma è stato possibile anche perché ci sono stati alleati che hanno condiviso questo progetto, cioè abbiamo avuto un centro, ma se questo centro non avesse e ha avuto dietro una rete di stati e di complicità e di antisemitismo nella società non sarebbe stata possibile questa Shoah. Nessuno dice mai che i treni che andarono ad Auschwitz potevano essere colpiti dalla Resistenza per esempio, come mai questi treni che partivano in Italia, in Polonia, nessuno ha mai fatto un attacco a questi treni? Ecco, sono domande che si pone Yehuda Bauer.

Io credo che oggi esista una distorsione della memoria, che cos'è la distorsione della memoria? Un concetto che aveva capito anche un altro grande intellettuale, Itsvan Bibo, un grande politologo in Ungheria, il quale dice che dopo la Seconda Guerra Mondiale comincia questo giochino, si danno tutte le colpe alla Germania, e si fa finta che gli altri sono innocenti, quindi la Germania, il grande colpevole, la Germania ha fatto la purificazione morale, tutti gli altri non c'entravano nulla, era colpevole la Germania. Ecco questo fenomeno, come dire, ha avuto ultimamente uno sviluppo, pensiamo ai dibattiti che ci sono stati in Polonia recentemente, dove appunto è passata una legge dove praticamente si diceva che non



bisognava parlare di complicità polacche, i colpevoli erano i tedeschi. Ma badate bene che anche nel nostro Paese sta nascendo qualche cosa di simile, perché noi vediamo come si si vede, anche da autorità politiche di alto livello, si dice l'orrore dei campi, l'orrore dell'indifferenza, l'orrore del male assoluto, ma ci si dimentica di dare un nome e un cognome a coloro che hanno fatto le leggi razziali, a coloro che hanno fatto delle leggi che hanno permesso poi l'arresto degli ebrei poco prima dell'arrivo dei tedeschi in Italia. Quindi il mondo ebraico dà un nome alle vittime, non si capisce perché non si debba dare un nome ai carnefici, i fascisti sono stati responsabili di quello che è successo, e non dirlo nel nostro Paese io credo che questo sia un colpo alla memoria.

Dalla Shoah sono nate due parole e appunto i protagonisti di cui parlavo prima, un grande protagonista, una figura incredibile che io ho ricordato nel Giardino dei Giusti di Milano, ma che dovrebbe diventare un punto di riferimento, è stato l'ebreo polacco Raphael Lemkin, che quasi potrei definire come il primo Giusto Raphael Lemkin è quello che per la prima volta nella storia ha coniato la parola genocidio, la parola genocidio non esisteva, cioè uccidere gli altri era lecito, uccidere i tuoi non era lecito. Raphael Lemkin conia questo concetto dal greco *genos* e dal latino *cidio*, un ibrido che sta a significare "distruzione di un genere", cioè che il crimine più alto è la distruzione di un'etnia, di una cultura, di un popolo, e, cosa dice Lemkin, che un genocidio è l'intenzionalità di uno Stato, di un gruppo politico di distruggere un popolo o una parte del suo popolo, si sono lette anche stupidaggini sulla parola genocidio ultimamente in Italia. Raphael Lemkin nella sua vita fa tre cose, oltre a scrivere libri, essere un intellettuale di grandissimo spessore, fa tre cose. Prima cosa, quando legge il Mein Kampf, lui sta in Polonia, lui cerca di far approvare alla quinta Conferenza internazionale del diritto penale che si tiene nel '33 in Spagna, a Madrid, una legge che punisce chi va contro le

minoranze. Questa legge l'immaginava per frenare Hitler, ecco, lui tenta, purtroppo non ci riesce. Fa un secondo tentativo, fugge dalla Polonia e va negli Stati Uniti, qui negli Stati Uniti va da Roosevelt e ha questa idea di trasformare la Seconda Guerra Mondiale in una guerra per la salvezza di una minoranza, per la salvezza degli ebrei, voleva che Roosevelt facesse approvare da tutti gli Stati una specie di documento, una specie di legge che dicesse che si era in guerra per difendere una minoranza. Roosevelt dice "abbi pazienza, vinceremo la guerra e poi vedremo". Ma ancora Raphael Lemkin non si arrende e fa il suo capolavoro politico, perché nel 1948 fa approvare dalle Nazioni Unite la legge per la prevenzione e la repressione dei genocidi, vuole unire tutta l'umanità nei confronti di questa missione che doveva essere appunto la risposta alla Shoah. Questo è Raphael Lemkin.

La seconda parola che nasce avviene attraverso due magistrati in Israele, uno che si chiama Moshe Landau, e uno soprattutto che si chiama Moshe Bejski, perché entra nel vocabolario un'altra nuova parola, Giusti. Chi sono i Giusti? I Giusti sono coloro che si oppongono a un genocidio, i Giusti sono l'antitesi all'indifferenza, i Giusti sono coloro che, a rischio della loro vita, salvano delle vite durante dei crimini contro l'umanità e Moshe Bejski, che diresse poi la Commissione dei Giusti Yad Vashem per 25 anni che cosa fece? Cercò di togliere dall'oblio tutte queste figure dei Giusti perché entrassero nella storia e perché diventassero un esempio morale per l'umanità. Questo Giardino dei Giusti che viene creato ha proprio questo significato, trasmette l'idea della responsabilità del singolo. Fra l'altro Moshe Bejski aveva una visione molto molto particolare, perché diceva "io non cerco santi ed eroi, io cerco persone normali, perché sono sicuro che sempre le persone normali hanno la possibilità di opporsi al male", quindi non c'era differenza tra un grande salvataggio e un piccolo salvataggio, anche un'intenzione andata male, raccontava storie di fascisti che

avevano salvato gli ebrei, di nazisti che avevano salvato gli ebrei, storie di ladri, di truffatori, Schindler, tutti potevano fare qualche cosa e questo quindi, come dire, nascono come dicevo prima, due parole dalla Shoah che sono l'antitesi, genocidio da un lato e Giusti che sono le persone che vanno contro un genocidio.

E poi nasce una terza parola per merito di un grande magistrato Hersch Lauterpacht il quale fu uno degli artefici del famoso processo di Norimberga. Che cosa passa nel processo di Norimberga? Un principio fondamentale, il principio qual è? Che una persona è responsabile in qualsiasi situazione ove si trova quando si commettono crimini contro l'umanità, una persona non deve obbedire a degli ordini, perché quelle che sono le leggi nazionali non devono essere l'alibi per commettere dei crimini, quindi una persona di fronte a leggi ingiuste deve essere eversivo perché non può giustificarsi dicendo che obbediva a degli ordini. Ecco, credo che questa è una delle più grandi conquiste, nella famosa sentenza del tribunale di Norimberga c'è questa frase, "il fatto che una persona abbia obbedito a un ordine del suo Governo o di un suo superiore non esclude la responsabilità della persona secondo il diritto internazionale, purché la sua scelta morale fosse possibile", ovviamente deve essere anche possibile, ma il fatto è questo, che una persona deve essere artefice di una scelta nella misura in cui ci sono leggi ingiuste. Se non c'era questo concetto erano tutti assolti i gerarchi al processo di Norimberga, perché sarebbero stati assolti? Perché avevano obbedito a una legalità della Germania, quindi come potevano dirsi colpevoli se avevano seguito una legalità della Germania? E questa è una delle grandi conquiste, io credo, che è importante anche per il mondo di oggi, perché qualsiasi persona che commette un crimine contro l'umanità, da un soldato russo che si trova in Ucraina, da uno di Hamas che risponde agli ordini dei suoi capi il 7 ottobre, o in altre guerre in Karabakh, o nel conflitto mediorientale, qualsiasi

persona deve rispondere alla sua coscienza, perché un crimine contro l'umanità deve essere giudicato.

E allora andiamo all'oggi e parliamo dell'antisemitismo di oggi, anche qui credo che dobbiamo fare chiarezza, che cosa è l'antisemitismo di oggi? Prima di tutto credo che esista un antisemitismo genocidario che va dall'Iran ad Hamas, agli Hezbollah, che teorizzano la distruzione dello Stato ebraico, cioè chiede la distruzione, come dire, è un intento genocidario, bisogna farne conto. Ma c'è anche un altro elemento molto importante che si è visto in questi giorni, e ieri Liliana Segre ha detto parole chiave e fondamentali, "perché si colpevolizzano gli ebrei per i fatti di Gaza?", come dire, colpevolizzare gli ebrei per quello che succede è veramente un'operazione che è molto sottile, guardate perché l'operazione è molto sottile? Perché si fa credere che se accadono persecuzioni agli ebrei non accadono per caso, ma perché sono un po' colpevoli, erano un po' colpevoli ieri e poi Hitler ha fatto la sua operazione, sono colpevole anche oggi e quindi l'antisemitismo ha una sua ragion d'essere perché gli ebrei sono colpevoli. Io credo che questo sia un tema su cui noi siamo chiamati a riflettere. E poi gli ebrei vengono presentati come agenti cosmopoliti che vogliono la sostituzione etnica, le campagne contro Soros, cioè Soros, l'ebreo, tipo protocolli di Sion, l'ebreo ricco, famoso, il quale complotta e cambia le popolazioni, fa arrivare i migranti, ma quante volte abbiamo sentito le denunce contro Soros che dietro avevano un chiaro intento antisemita? Perché significava che dietro c'è l'ebreo che va contro le nazioni, l'ebreo che fa arrivare i migranti.

E allora, per finire, quale dovrebbe essere una nuova politica della memoria? Credo che noi dovremmo introdurre un concetto nuovo con grande coraggio, quello della responsabilità dell'individuo, della persona che dovrebbe venire educato a prevenire con le sue azioni ogni processo che possa portare al male estremo. Nelle giornate della

memoria c'è un difetto, noi raccontiamo sempre il male estremo, ma non raccontiamo mai, o poco, adesso esagero sempre, quelle che sono le tappe che possono portare al male, perché ad Auschwitz ci si arriva con delle stazioni, prima l'attacco alla democrazia, poi arriva la catalogazione del diverso, poi la divisione tra noi e loro, poi si arriva a leggi ingiuste, poi alla fine si arriva alla persecuzione, fino ai campi di concentramento. Ecco allora dobbiamo insegnare alla società a riconoscere sul nascere quelli che sono i segni del male, non tutti i segni del male fortunatamente portano ad Auschwitz, ma possono portare a delle conseguenze. Allora io credo che noi dobbiamo insegnare il messaggio etico della responsabilità, faccio alcuni esempi, noi dobbiamo insegnare che in ogni circostanza ogni individuo può fare la differenza, che ogni persona ha sempre la possibilità di arrestare dal basso la marcia e il treno dell'odio, dobbiamo insegnare per esempio ai ragazzi a non cadere nelle gogne mediatiche sui social dove c'è il gusto di insultare chi non si conosce nemmeno personalmente, noi dobbiamo insegnare alle persone a prendere le distanze da chi trasforma la politica in caccia permanente ai nemici, quando invece la *polis* dovrebbe diventare un luogo di dialogo permanente tra diverse opinioni, tutti alla ricerca di una politica migliore, cioè l'idea del nemico viene trasmesso dalla politica, dai talkshow, siamo tutti nemici, guerra permanente, e questo è un degrado della società e noi dobbiamo insegnare a diventare guardiani di fronte a ogni fenomeno di antisemitismo e non delegare mai agli ebrei questo compito, perché sembra che gli ebrei sono quelli che devono fare la lotta contro l'antisemitismo, no, la lotta all'antisemitismo deve essere fatto dalla società, non c'è peggiore solitudine per l'ebreo quando si deve difendere da solo, e questa è già una sconfitta. Dobbiamo insegnare alle persone a essere solidali per chi lotta per i diritti e la libertà nelle nuove autocratie e dittature, dalla Cina, alla Russia, all'Iran, dobbiamo insegnare a guardare a

quello che accade nel mondo e non pensare che quello che accade fuori di noi siano tsunami dove noi non possiamo fare niente. Per questo credo che sia molto importante la valorizzazione del concetto di Giusto che il nostro Paese ha fatto approvare con una legge nel 2017, la legge per i Giusti dell'umanità e precedentemente quella legge per cui mi battei al Parlamento europeo per riconoscere le persone Giuste. Credo che questa sia un'idea importante per educare la società alla prevenzione e alla responsabilità attraverso i migliori esempi degli uomini che, come sottolineava appunto questo giudice Moshe Bejski rappresentano sempre l'élite e l'umanità. Parlare dei Giusti ha un grande valore pedagogico, perché significa insegnare a tutti la possibilità della scelta, il bene può diventare contagioso, cioè come il male seduce, ma anche il bene può diventare contagioso. Allora la creazione dei Giardini dei Giusti ha un po' questo senso, contagiare la società sul bene, i giovani devono diventare fan dei Giusti, non solo fan dei calciatori o dei cantanti.

Credo che sempre nella storia chi accende la scintilla del bene rompe l'indifferenza, Liliana Segre ha voluto scrivere questa cosa, indifferenza al memoriale della Shoah, ma chi rompe l'indifferenza? Sono i Giusti, cioè o passa l'indifferenza o vincono i Giusti, è una specie di campo di battaglia continuo. Quindi mi auguro che questo concetto di Giusto entri sempre di più nella società, noi dobbiamo essere orgogliosi che in fondo il nostro Paese l'Italia, insieme poi a Israele, abbia lanciato questa idea dei Giusti che non esisteva prima e mi auguro anche che questo Giardino dei giusti che esiste a Firenze esca un po' fuori da questo anonimato e che ci sia un impegno della vostra amministrazione, del Sindaco, di tutto il Consiglio regionale perché questo giardino dei giusti diventi importante esattamente come questo memoriale, noi dobbiamo mostrare da un lato il male e da un altro lato la possibilità del bene, sono due elementi legati tra di loro. Quindi mi auguro che presto questo giardino diventi

una grande meta ideale per le visite dei ragazzi e per dei turisti che arrivano nella vostra città. Io vi ringrazio per l'attenzione.

**PRESIDENTE:** Grazie davvero a Gabriele Nissim. Io lascerei la parola per un saluto, prima delle conclusioni del Presidente Giani, a Renzo Montini.

**RENZO MONTINI:** Scusate se parlo male, avevo 15 anni, ora ne ho 96 e dei campi di sterminio non si è mai parlato per bene. La Banda Carità ci prese in un rastrellamento in Piazza dei Nerli a Firenze, io facevo il trippaio, mi portò a Mauthausen, in Piazza Santa Maria Novella, ci tenne due o tre giorni e ci consegnò alle SS. in via Luigi Alamanni, presero quelli di Prato, quelli di Empoli che conoscevo tutti, non c'è più nessuno, quelli di Pistoia, insomma, insomma si andò a finire a Mauthausen, questo viaggio durò 5 giorni, una cosa tremenda, mai vissuta, non lo so nemmeno io, mi raccomandavo alla mia mamma Narcisa Ricci, mamma aiutami, alla mia mamma. Ci portarono a Mauthausen, ci misero nella piazza ho la fotografia, ci ignudarono tutti e ci tennero una giornata al freddo, poi ci portarono su, ci levarono tutti i peli, ci fecero la zucca pelata e ci fecero una striscia elettrica particolare. L'inferno della morte, tutti zoppi, senza le gambe, senza una... tutti piangevano, tutti piangevano, io dissi Mamma mia, ma dove siamo, ero un ragazzo, ero sempre stato con la mia mamma e a lavorare, a fare un po' il trippaio per pigliare 10 lire, 1 lira al giorno, 1 lira al giorno, a me davano 10 lire che avevo da campare la mamma. Dopo due o tre mesi vedevo che mancava qualcuno, li pigliavano, li portavano in giù, gli levavano il sangue e li bruciavano. A Mauthausen c'erano 4 bruciatori, e poi venivano bruciati. Poi ci mandarono a Ebensee, l'inferno della morte, come entrare nella morte, c'era il carcere, c'era l'impiccagione e c'era il gas, non l'ha mai detto nessuno, io lo dico questa volta, tanto non mi interessa nulla, la Banda di Carità, mi prese Mario Carità (parola non

chiara) cattivo, tremendo, ci picchiava quando ci trovava, si era fatta una ragazzina, si pigliava un po' di susine... entrato a Ebensee una strage, la gente moriva, si lavorava giù nella galleria, io reggevo il mio amico Clorindo, i fratelli Peri, è stato...non mi rammento il nome, scusate non mi rammento tanto, una cosa tremenda. Dopo conobbi uno spagnolo comandato da tedeschi, ce l'ho scritto, comandato da (*parola non chiara*) un lavoro tremendo, un macello era, proprio entrare nella morte, mettere in carcere, poi li impiccavano. Poi un giorno, li bruciavano, morivano 500 o 600 al mese, prima ci mandavano a Mauthausen perché non c'era il crematorio, poi ci mandavano lì di sotto, a pochi chilometri c'era una stanza, si è vissuto tanto con i Ducci, tutti miei amici che non mi rammento, e si andava lì a vedere questi... però il lavoro a Mauthausen una cosa incredibile, non si sapeva più come stavamo. Poi mi misero a (*parola non chiara*) e lì ho vissuto piano piano perché non andavo a lavorare, ho lavorato 5 mesi nelle miniere e poi mi mise uno spagnolo, mi raccomandai mettimi, mi mise alla (*parola non chiara*), rape, bucce di patate, non c'era altro, e la sera un po' di pane che era pieno di non so che roba mettevano, un po' di tipo ricotta davano, così era la vita, mi raccomandavo sempre alla mia mamma e via. Non la faccio tanto lunga, dovevate vedere quando li impiccavano, sortiva la lingua e li vedevi dalla sera alla mattina a ciondoloni, il campo di Ebensee è stato tremendo. E quante ne facevano agli ebrei, ogni settimana, ogni 10 giorni mezza giornata li mettevano al lavoro ancora più forte, c'erano secchi pieni di pidocchi... io ero arrivato a 39 chili, 40, lì ne avevo 50. Quando tornai trovai mia sorella a Prato, a Villorosi e mi tennero lì 2-3 mesi, dopo 4 mesi e un altro po', insomma mi ripresi e tornai a Firenze, e di lì conobbi mia moglie, ci innamorammo, sono 76 anni che sono sposato, ho una figliola che sta a Montecatini, Iolanda, ha 62 anni, e il mio figliolo ha 72 anni, e un nipote di 50 anni.

La mia vita l'ho lottata finora, quattro

anni fa mi feci il quarto vaccino, ero per morire, poi trovai un dottore, mi diede delle punture e mi ha ritirato su...e insomma ancora... Ora ve ne dico una, sono andato a fare la (*parola non chiara*) una signora: "Montini le do un consiglio, fino a 120 anni lei è a posto" ho i dolori alla gamba. Poi voglio ringraziare il Presidente Pertini che mi ha dato una pensione di 500 lire, perché io non sono un deportato, sono un KZ, quando mi hanno mandato a Mauthausen c'era scritto per la strada, KZ Ebensee, nell'83, da ringraziare. Dico una cosa sola i giovani devono portare rispetto alle donne, alle ragazze non dar noia, l'amore è voler bene alla moglie, è tanto bello, la Graziella, ciao Graziella.

**PRESIDENTE:** Ora passiamo alle conclusioni ringraziando Renzo, ve lo chiedo io un altro applauso. Lascio la parola per le conclusioni al Presidente della Regione Toscana Eugenio Giani.

**EUGENIO GIANI:** Sono molto contento e ringrazio Antonio Mazzeo, l'Ufficio di presidenza, la Conferenza dei capigruppo, l'intero Consiglio regionale perché vedo una presenza sostanzialmente completa del Consiglio regionale, per aver scelto quest'anno di vivere la commemorazione solenne del Giorno della memoria proprio qui, nel luogo che il 25 luglio dell'anno scorso, esattamente 80 anni dopo il giorno del Gran consiglio che destituì Benito Mussolini, aver voluto proprio qui, a qualche mese dalla sua inaugurazione, questa giornata, perché questo è un luogo importante, fondamentale, sul quale la Regione Toscana ha concentrato molto impegno e quindi oggi è simbolico che nel primo momento utile del giorno della memoria, noi attraverso questa occasione cerchiamo di valorizzare quel nuovo senso della memoria di cui Gabriele Nissim ci ha parlato e che condivido assolutamente nelle sue parole, può portare a far conoscere soprattutto le nuove generazioni. Ringrazio Gad Piperno il Rabbino della comunità

ebraica a Firenze per la sua presenza, l'impegno e la sensibilità con cui con la comunità ebraica noi viviamo questi momenti, e quest'anno davvero vi sono state tante occasioni nel quale abbiamo potuto sviluppare questa riflessione e questo senso della memoria. Voglio ricordare, ringrazio Alessandra Nardini per l'organizzazione del momento che al Teatro della compagnia abbiamo fatto come Giunta regionale, mi sembra il 25 gennaio, tutte le iniziative e le occasioni che hanno portato a vivere quest'anno che è un momento molto importante perché sono gli 80 anni dalla Liberazione di gran parte del nostro territorio. Ricordiamo che la liberazione della Toscana avviene il 12 giugno gli Alleati entrarono a Manciano, il Comune più a sud della Toscana, Leonardo lo conosce molto bene, fino a metà settembre, quando arrivano sostanzialmente in quello che è il bacino dell'Arno, e quindi il 15 settembre ricordiamo la liberazione a Borgo San Lorenzo, non ricordo il 12 o il 13 settembre, la ricordiamo a Pietrasanta. Poi il fronte si fermò, naturalmente eravamo di fronte alla linea gotica, accadono peraltro momenti drammatici di eccidi e la liberazione dell'intero territorio della Toscana avvenne poi nella primavera del 1945, il 9, 10 e 11 di aprile vi sarà la liberazione rispettivamente di Montignoso, Massa e Carrara, addirittura la Lunigiana, Pontremoli segna la sua liberazione il 27 di aprile, quindi addirittura due giorni dopo, quando comunemente in tutta Italia viviamo la festa della liberazione. Una Toscana che quindi visse il '44 e il '45 drammaticamente, con più di 200 eccidi che portarono alla morte di 4.500 persone, e conto solo gli innocenti, per riprendere il senso della documentazione che ci ha offerto anche presso Palazzo Saccati Strozzi, il procuratore De Paolis, uno straordinario grande personaggio che poi questo museo della Liberazione in tutta Italia l'ha portato prima al Vittoriale a Roma e poi stabilmente al museo dove è a la Spezia. Da quel museo, da quella circostanziata cronaca degli eccidi, ci rendiamo conto che due sono

le regioni che hanno vissuto più eccidi e più morti innocenti, la Toscana e l'Emilia Romagna, nettamente oltre qualsiasi altro profilo, in questo senso ogni regione possa mostrare, e la Toscana e l'Emilia Romagna perché, è evidente, la guerra sviluppa il senso di una partecipazione alla liberazione degli italiani quando si arriva in queste due regioni, e allora inizia una guerra partigiana che diventa molto attiva per liberarci dai nazifascisti, e proprio perché molto attiva, è evidente che si consumano quegli scontri che poi portano a perdere le vite umane, quindi viviamo una regione che è sicuramente il suo tributo di sangue per la liberazione, attraverso un ruolo attivo nella Resistenza, l'ha pagata più di ogni altro. E basta arrivare lì, come le parole di Piero Calamandrei ci insegnano, a Sant'Anna di Stazzema il 12 di agosto, le 560 persone uccise, il bambino che come feto viene tolto con una coltellata dal ventre della donna e buttato in aria con i nazisti che gli sparano, il sacerdote che cerca di fermare l'irruzione dei nazisti nella chiesetta di Sant'Anna dove ancora oggi vediamo la fotografia del girotondo dei bambini che erano lì come sfollati nel 26 di luglio, il giorno di Sant'Anna, l'eccidio è il 12 agosto, quindi è struggente ripensare a quei bambini che giocano nella piazzetta solo 15 giorni prima e invece si troveranno, dopo che viene ucciso il parroco che cerca di fermare i nazisti, a essere oggetto dei lanciapiamme nella chiesetta dove c'erano solo donne e bambini.

Quindi nella regione in cui i 200 eccidi, i 4500 innocenti uccisi si staglia in Italia, ripeto insieme all'Emilia Romagna, pensate a Marzabotto, che è la strage più pesante che l'Italia vive in quei momenti, ecco a 80 anni da quel ricordo, un plauso al Consiglio regionale per quella iniziativa di voler ricordare attraverso un bando, naturalmente lo faremo anche noi come Giunta, guardo Alessandra ci metteremo le risorse e l'impegno perché questo ottantesimo sia qualcosa che dà il senso della partecipazione popolare e del tributo di sangue per la liberazione dai nazifascisti del nostro Paese. E veniva nel

dibattito che abbiamo ascoltato ben evidenziato quanto quel principio costituzionale che porta a definire tutti gli uomini uguali di fronte alla legge, senza discriminazioni di alcun genere, di sesso, di religione, di lingua, discriminazioni di razza, dice la Costituzione, perché per i costituenti che la scrivono fra il 2 giugno del 1946 e il 1° gennaio del 1948, quando entra in vigore, questo concetto della razza, oggi fa solo dolore a parlarne, ma in quel momento è così stringente che si può scrivere anche nella Costituzione.

La teoria superomistica di Nietzsche viene articolata nella enfasi ideologica, drammaticamente brutale del nazismo e del fascismo è qualcosa che deve essere nel senso del culto di una memoria che risvegli gli anticorpi perché non accada mai più, uno degli obiettivi fondamentali del nostro agire. Dicevo è importante oggi, a pochi mesi dalla sua inaugurazione, che noi lo facciamo qui, nel luogo dov'è il Memoriale di Auschwitz, questo momento della Giornata della memoria, perché l'obiettivo che ci siamo proposti è diffondere il più possibile la conoscenza e la visita di questo luogo. Consentitemi, perché appunto non è nemmeno un anno dalla sua inaugurazione, molti magari non conoscono a fondo il significato di questo luogo, di poterne parlare, la Regione Toscana per questo luogo ha investito 2 milioni e 500 mila euro, sui 3 milioni complessivi che è costato in termini di acquisto, di strutturazione, di montaggio. C'è una persona a cui dobbiamo molto, e lo voglio ringraziare pubblicamente, si chiama Ugo Caffaz, gli farei un applauso, perché è Ugo che ideò, fin da quando era il direttore della cultura nella Regione Toscana, i treni della memoria che il prossimo anno riprenderemo. Abbiamo vissuto naturalmente quella cautela derivante dalla pandemia e conseguentemente mettere 500 ragazzi in un treno dobbiamo essere sempre sicuri al 100 per cento, si deve programmare 6-7 mesi prima il treno della memoria, anche di più, quindi quest'anno per cautela abbiamo soprasseduto, ripartirà l'iniziativa dei treni della memoria dal prossimo

anno. Ma l'investimento che noi facciamo quando portiamo i treni della memoria era anche quello di avere qui il più possibile quello che può significare la capacità evocativa dei luoghi, dei brutali momenti che ci sono stati anche stamani attraverso la testimonianza diretta descritta. E conseguentemente proprio ad Auschwitz, nel Blocco 21, era la metà degli anni ottanta, un gruppo di intellettuali italiani importantissimi, da Primo Levi a Ludovico Belgiojoso, agli altri, che avevano ideato un memoriale che avesse la capacità multimediale delle foto, degli oggetti, di raccontare cosa drammaticamente avevano vissuto coloro che la testimonianza diretta mi agevola nel non descrivere oltre quello che è l'esperienza in quei campi di sterminio che portarono alla morte di 6 milioni e mezzo di ebrei, perseguitati politici, omosessuali, rom. Quel memoriale che fu con tanto amore costruito ad Auschwitz, per problemi legati alla sua manutenzione e al convivere del memoriale con quello che era il luogo autentico, portò a un certo punto a vederne un progressivo disuso e una cattiva manutenzione, che portò sostanzialmente le autorità a dire che poteva essere a disposizione di chi lo avesse voluto, magari rimontato in altro luogo. L'Aned, che ringrazio perché ha svolto questa funzione fondamentale, sensibilizzò, sollecitò e conseguentemente ecco che le istituzioni locali, Regione Toscana, Comune di Firenze, Aned, Museo della deportazione, Comunità ebraica, si fecero carico di capire come poteva essere acquisito in Toscana, e contemporaneamente montato in luogo giusto. Ecco quindi il protocollo d'intesa fin dal 2014- 2015, ecco il progressivo progetto di spostamento, ecco, lo ha ricordato e ha fatto bene Antonio Mazzeo, un luogo simbolico dove sceglieremo, io allora ero amministratore in Comune, quello che sembrava il luogo giusto. Qui è piazza Bartali, che con grande orgoglio abbiamo inaugurato qualche anno fa con la costruzione del supermercato Unicoop, in piazza Bartali c'è il significato di Bartali perché Bartali è morto a 200 metri da qui, in

piazza Elia dalla Costa, dove viveva, io ho ancora davanti agli occhi quel 6 di maggio del 2000, il suo corpo vestito da un saio francescano, non voglio, mi correggo, non mi ricordo l'ordine religioso, ma Bartali aveva deciso proprio di essere seppellito con un saio, tanta era la sua stringente religiosità. E ricordo ancora le parole di Bartali che vi voglio trasmettere per farvi capire che persona era, nel settembre precedente, il settembre del 1999, io ero da pochi mesi assessore allo sport, avevamo deciso di festeggiare i suoi 85 anni, li avevamo festeggiati a pochi metri da qui, a Sorgane, nel circolo di Sorgane, e non essendo in quel momento presente altro amministratore, l'assessore allo sport per me fu un grande onore, stetti accanto a lui tutta la sera. Erano i giorni in cui era venuto fuori sui giornali la rivelazione del ruolo che aveva avuto per circa 800 ebrei in cui, su ordine del cardinale Elia dalla Costa, lui andava ad Assisi, metteva nella canna della bicicletta il lasciapassare, ritornava a Firenze e si calcola che abbia salvato con questi lasciapassare almeno 800 ebrei. Bartali "è tutto sbagliato, è tutto da rifare", la sua frase classica, era arrabbiatissimo perché la cosa era venuta fuori sui giornali, probabilmente l'aveva passata il figlio Andrea, anche lui oggi è scomparso, persona bravissima, carissima, e in qualche modo Bartali tutta la sera mi testimoniava questo suo disappunto e io gli dicevo, "ma Gino è bello che venga fuori, hai fatto un'azione eccezionale", questa poi lo tributerà, i Giusti, nel Giardino dei Giusti, e lui "guarda Eugenio, il bene quando si fa non si deve dire perché sennò non è bene, è lusingare il proprio egoismo, la propria persona, il volersi mostrare e io volevo fare del bene puro, e quindi se non veniva fuori ero contento perché lo sapeva solo nostro Signore che avevo fatto del bene puro". Era una persona straordinaria, quindi voi capite quanto è opportuno ed è stato, a mio giudizio, un atto intelligente invece che farci una palestra, perché qui doveva venire una palestra, farci il memoriale, era stato transitoriamente destinato alla Galleria d'arte

contemporanea, ma facemmo quella scelta e quindi accanto a Bartali non c'è persona e non c'è riferimento a Firenze in cui non stia bene il memoriale di Auschwitz. Riprendo le parole di Primo Levi, il fatto di poter con la multimedialità, riuscire a evocare le immagini, il suono, l'atmosfera di profondo disagio, tristezza e drammaticità le parole di colui che quei luoghi li ha vissuti può testimoniare, ecco qui dobbiamo portarci a un impegno, lo dico a tutti i consiglieri, noi dobbiamo portarci le scolaresche di tutta la Toscana, è già prenotato fino ad aprile mi dicevano dal centro che sta seguendo questo luogo, ma lo scopo è in qualche modo trasmettere quelle sensazioni che poi con il treno della memoria viviamo sui luoghi di Auschwitz e di Mauthausen per quello che è possibile qui, proprio perché dobbiamo trasmettere queste emozioni, queste suggestioni, per far capire a che punto di depravazione la civiltà umana era arrivata seguendo quelli che erano i principi nazifascisti.

Quel punto di depravazione e di distruzione dell'uomo che segna il momento di caduta più profondo della civiltà umana, che principalmente ha avuto come destinatari gli ebrei, deve essere qualcosa che ci porta oggi a sentire verso di loro quella solidarietà nel momento in cui l'antisemitismo si rappresenta, ma guardate poi quando vediamo su Instagram, su Facebook, le esaltazioni, i segni, i simboli, è qualcosa di terribile, e soprattutto è il primo scalino, poi da scalino a scalino arrivi a vivere quello che 80 anni fa abbiamo visto e riscontrato. Quindi questo Memoriale è uno strumento importante, ripeto, il Comune di Firenze ha messo gratuitamente come comodato d'uso gratuito a disposizione questo immobile, è stato importante, è costato 3 milioni, di cui 2 milioni e mezzo l'ha messi la Regione, altri la Cassa

di risparmio di Firenze, 180 la Presidenza del consiglio, dico queste cose che non ho fatto io, non abbiamo fatto noi, sono il frutto di un lavoro precedente della Regione, ma come senso di orgoglio perché la Regione ha fatto questo, e quindi lo dico perché è l'occasione alcuni consiglieri regionali, prima appunto avvertivo, non avevano visto questo luogo, cerchiamo di farci megafono per diffonderne la conoscenza, perché sia uno strumento del senso della memoria nuovo, sempre più incisivo, sempre più diffuso, con cui dobbiamo reagire a tutto ciò che ancora oggi, purtroppo, ci porta a capire che l'antisemitismo non è finito, che ci sono testimonianze di negazionismo che non possiamo assolutamente accettare.

Io per questo vi ringrazio e vi dico che è molto importante in momenti come questo davvero stringerci intorno a quel silenzio delle vittime innocenti di un momento che l'umanità deve non cancellare, ma allontanare in quello che ha portato, con la consapevolezza dei valori che invece quella Costituzione, che entra in vigore il 1° gennaio del 1948, ci reca. Grazie davvero di cuore a tutti.

**PRESIDENTE:** Ancora grazie a tutti, permettetemi di ringraziare la Fondazione Museo della deportazione e Resistenza di Prato che gestisce sia questo spazio che quello in cui si è svolto il Consiglio lo scorso anno, e permettetemi anche di ringraziare ancora Gabriele Nissim per la presenza, chiedo ai colleghi dell'Ufficio di presidenza se mi raggiungono per donare un piccolo ricordo a Gabriele Nissim insieme al Presidente Giani. Se venite mi fa piacere, grazie.

*La seduta termina alle ore 11:52.*



*La responsabile dei servizi d'aula: Dr.ssa Cecilia Tosetto*

---